

LE CHIACCHIERE DI GINA LA PORTIERA

Inviato da: slave20083@yahoo.it

Tratto da: DA FEETTRIBUNE.COM

EPISODIO 1

Gina, la portiera, è salita a far 'visita' alla signora Renata che impazzisce per le sue estremità. – “Sì, sgabello per i miei piedi nel tuo splendido salotto. Cosa non faresti per non tenermeli lontani?!...Rannicchiata sotto i miei piedi, i piedi della portiera con i quali ti piace tanto godere, mia bella signora borghese! Ma devi aspettare, adesso, devi aspettare i miei porci comodi una volta tanto.

A sgobbare dalla mattina alla sera per farvi camminare nell'androne pulito e tenervi l'ascensore sempre bello luccicante! Per voi insipidi condomini. A farvi quasi da serva: –Gina per favore le chiavi di casa le lascio a te, mi raccomando- Gina c'è una macchia di non so cosa sulle scale, per favore puliscila (spesso tracce di deiezione canina lasciata dai vostri cagnolini) - Gina quando arrivano i miei bambini da scuola trattienili per favore...- E poi le occhiate dei vostri mariti, sul mio culo, sulla mia scollatura quando mi chino a strizzare lo straccio...occhiate cariche di libidine...sembra che non li facciate mai scopare!

Gina di qua Gina di là mi sento la figa-ro del condominio, cazzo!

E anche tu, ti ricordi, quando la prima volta mi guardasti i piedi. Ricordi vero?! Rispondimi!”

“Sì..”

“Sì cosa!”- Fece Gina strattonando un po' con la gamba la signora Renata, accovacciata diligentemente ai suoi piedi.

“Sì...Padrona..”

“Non essere più incerta la prossima volta!”

“Va bene padrona.”

“Fu in portineria, avevo quei sandali con cui facevo le pulizie. Ero imbarazzata, non erano belli a vedersi così sporchi. Ero arrossita, mi sentivo in soggezione. Tu la bella signora borghese tutta linda e pinta che mi guardava dall'alto in basso. Se solo avessi immaginato cosa significava quel leggero rossore che ti imporporò le guance quando tirai fuori, non so per quale riflesso condizionato, il piede dal sandalo per metterlo poggiato sul dorso dell'altro!

Predesti la posta e andasti via turbata. Pensai che qualcosa di me ti avesse dato fastidio e invece era solo paura, imbarazzo per quella improvvisa attrazione, voglia suscitata dai miei piedi. Per rendermi conto di cosa veramente ti accadde dovetti aspettare di imbattermi nell'articolo di una rivista poggiata sul tavolino dell'anticamera dello studio del dott. Filippini, al 4° piano. Parlava di feticismo dei piedi. Io manco immaginavo cosa fosse. Vi era scritto che esso accomuna uomini e donne. Sì, vi lessi che vi sono anche molte donne che chissà perché, pur non essendo lesbiche, vengono misteriosamente attratte dai piedi di altre donne anche se non lo danno a vedere come invece fanno gli uomini. D'estate ve ne sono molti che guardano verso il basso sui nostri passi, quando ci incrociano per strada, nei caffè, in fila alla posta, in banca, sui bus, in metropolitana, insomma dappertutto dove noi, sfacciate o inconsapevoli, portiamo in bella mostra i nostri piedi belli o brutti che siano! Posata la rivista dopo la lettura dell'intero articolo, proprio mentre finivo le pulizie allo studio (un extra che rubo alle vostre ore di servizio), mi venisti in mente tu, signora Renata. Quel tuo rossore, quel tuo imbarazzo alla luce di quell'articolo trovarono d'un lampo la loro causa prima, ne fui quasi certa. Ma mi occorreva un'ulteriore prova. Presi perciò a provocarti. Sai come siamo fatte noi donne: buttiamo lì l'esca,

sicure che il pesce abboccherà e non importa che esso sia maschio o femmina. Io poi conoscevo già il tuo vizietto segreto, sapevo dunque come muovermi, quale tattica adottare. Volevo cuocerti a fuoco lento mia cara, spocchiosa signora Renata, la mia prima sottomessa. Si spocchiosa perché non me ne facevi passare una liscia prima che ti assalissero la passione per i miei piedi. Le porte dell'ascensore (ma quand'è che vi decidete ad automatizzarle, pidocchiosi!, ricchi come siete!), il tappeto che andava cambiato, il sacchetto della spazzatura da portare giù (certo mi davi anche laute mance, anzi tuo marito me le dava), noncurante però di quanto mi costa in dignità portare giù la vostra immondizia. Ma ora sapevo come fartela pagare! E si bella mia avevo studiato tutto nei minimi particolari. Tanti piccoli agguati al tuo vizio feticista. La mia fantasia diventò fervida al riguardo. Ricordi quando mi vedesti camminare scalza sul tappeto lungo dell'androne?

"Si mia padrona." Rispose stavolta pronta la bella signora Renata che aveva indossato un bel vestito da sera per ospitare la sua venere.

"Che faccia che facesti! Balbettasti persino qualcosa...cos'era, una sorta di rimprovero?!"

"Non ricordo mia padrona, forse la forte emozione mi ha rimosso tanti particolari di allora". –Rispose con intelligenza la signora Renata che aveva una laurea in lettere ma non aveva mai insegnato.

"Quella mattina sapevo a che ora saresti scesa e mi preparai. Non appena mi venisti a tiro, facendo finta di averti vista solo nel momento in cui mi fosti quasi vicina ti salutai: 'Ah buongiorno signora Renata non l'avevo sentita arrivare' e ti dissi 'questo tappeto è così lungo che...' e tutto a un tratto sfilai i piedi dai sandali e feci la prima camminata a piedi nudi davanti a te che strabuzzasti gli occhi nel seguire le orme che lasciavo su quel morbido corridoio rosso fuoco. Credo che notasti che avevo dipinto le unghie con uno smalto anch'esso di un rosso intenso. Il giorno prima andai a farmi un accurato pedicure, in quello stesso salone dove vai tu! La prima e l'ultima volta perché d'allora sei sempre tu che te ne occupi, vero?"

"Si mia padrona e con molta gioia!"- Rispose assai sincera la signora Renata.

"Ci credo, viziosa."- Ogni tanto Gina amava pungolarla a quel modo per non farle dimenticare la sua condizione di sottomessa.

"Chissà poi come rimanesti quando ad un tratto mi fermai, facendo finta che qualcosa mi avesse punto sotto la pianta e l'alzai per fartela vedere meglio! Mi girai appena per non perdere l'equilibrio e riuscì a scorgere quel rossore che già conoscevo e poi recitando alla perfezione ti pregai: 'Ahh...signora Renata qualcosa deve essermi finita sotto il piede.' –Tu ti avvicinasti, non camminasti sul tappeto, percorresti il breve tratto che ci separava, a fianco di esso. Quasi avevi timore, pudore di seguire o calpestare le mie orme! Eri elegantissima, indossavi pure quella collana bianca e gli orecchini di perle che poi mi hai "regalato"! Avevi la borsetta in mano, i tacchi alti. Ti sentivi un po' impacciata per l'emozione che ti colse. Quella era la tua occasione per avvicinarti all'oggetto del tuo desiderio, che poteva appagarlo. Temevi forse anche che venisse qualcuno, magari una delle tue amiche altolocate del condominio e ti avrebbe visto, lì, ai miei piedi, con la faccia addirittura ad un palmo da essi. Che figura ci avresti fatto? Ma la situazione era troppo ghiotta per lasciartela sfuggire. L'istinto si fece beffa delle convenzioni e ti abbassasti, rossa in viso, complice forse anche il forte odore che il mio piede prepotentemente emanava. La mattina non li lavai apposta ma ancora non avevo fatto le pulizie, perciò erano più che presentabili, non è vero?"

"Si padrona, sapessi che desiderio mi prese di baciarteli; questo lo ricordo bene."

"Già l'odore, – riprese Gina, quasi non curante dell'osservazione della sua sottomessa – quante volte ti sei eccitata annusandolo, inebriandoti solo di esso!! Ma quella prima volta ti fu fatale, mi hai confessato che cominciasti a bagnarti subito e riuscisti solo con un grande sforzo di volontà a contenerti. Nel frattempo ti si vedeva anche il bel reggicalze che indossavi tirata com'era la gonna in quella posizione. Che oscena che eri. Così pudica, così attenta alle forme quando invece bastava alzarti un piede sotto il tuo bel musino per farti

capitolare. Mi dicesti tutta meravigliata che non c'era niente di appuntito sotto la pianta dopo avermela lisciata con la tua raffinatissima mano ingioiellata e smaltata, levandomi così anche qualche granellino di polvere appiccicatosi sulla pelle. Ora invece usi la lingua per tenermeli puliti! Vero cagnetta?"

"Sì padrona, lo desidero sempre." - Confermò Renata che fu pervasa da un brivido di eccitazione quando si sentì richiamare uno dei doveri cui adempiva con più dedizione.

"Staccasti persino un innocuo filo di cotone. Ti legai a me con quel filo! Lo prelevasti fra l'indice ed il pollice e lo facesti ricadere sul tappeto. Quel gesto fu la conferma che cercavo! Prova del tuo attaccamento sviscerato all'oggetto del desiderio! Ti confesso però che quella carezza mi procurò dei brividi. La tua bella mano sotto il mio piede, chi lo avrebbe mai immaginato! Subito però ripresi la mia parte, abbassai il piede all'improvviso mentre tu indugiavi ancora e dicendoti grazie ritornai trotterellando ad infilarmi i sandali aperti e presi ad arrotolare il lungo tappeto (che avevo peraltro già spazzato prima, alla meglio, visto che dovevo camminarci per te a piedi nudi. Tutto rientrava nel piano).

Rimanesti lì impalata non sapendo che fare. Il desiderio ti rodeva, mia bella signora Renata. Ma non potevi sputtanarti così presto con la tua portiera. Agivo con molta naturalezza, non davo a vedere certo che conoscevo il tuo segreto, non lo immaginavi minimamente. Fui io a schiodarti dicendoti: 'Qualcosa non va signora?' - 'No Gina, niente è che...'. Non terminasti la frase ti girasti e uscisti in strada un po' imbambolata! Io scoppiai in un moto improvviso di gioia non accorgendomi che nel frattempo era sceso proprio il dott. Filippini che vedendomi così felice mi disse se per caso non avessi vinto un terno al lotto.

'Non proprio, ma quasi...' Gli risposi. Il dottore restò perplesso ma mi disse: 'qualsiasi cosa sia sono contento per te Gina!' - Mise la sua pipa in bocca mi guardò anche lui i piedi e se ne uscì.

"E' mia, è mia...- mi ripetevo-... me la cucinerò a dovere!"

"E così è stato. Non è vero?"

"Sì mia padrona, ero pronta ad accettare ogni cosa pur di stare vicino ai tuoi piedi anche come lo sono adesso."

-Rispose la signora Renata.

"Ero sicura ormai che il desiderio che avevi per i miei piedi ti avrebbe resa docile. Il tempo giocava a mio favore ed ero io che avevo il coltello dalla parte del manico. Mi bastava calibrare bene l'offerta delle mie estremità. Come una droga che a poco a poco ti avrebbe presa tutta la tua volontà fino a fartela desiderare quotidianamente. Disposta a tutto. Dopo quella volta ti tesi altri trabocchetti, facilitati dalla riuscita del primo li realizzavo a menadito, senza sbagliare niente e andando anche oltre le mie più rosee previsioni sul loro esito. Mi feci audace. Come ad esempio quella domenica mattina di fine estate.

EPISODIO 2

- Già, quella domenica mattina. Si può dire che fu l'inizio della tua capitolazione. Scendesti a braccetto con tuo marito. Un bel uomo. Te l'ho sempre invidiato! Io stavo sull'uscio di casa, l'alloggio a me riservato al piano terra, a poca distanza dalla guardiola da dove vigilo sulla sicurezza dei vostri 'preziosi patrimoni immobiliari', come dice quel fanfarone dell'amministratore. Facevo finta di continuare a parlare al telefonino con mia sorella. Quella domenica mattina andavo a pranzo da Lei. Appena usciste dall'ascensore, mi apprestai a chiudere la porta e vi chiesi, con sfacciata timidezza, se potevate darmi un passaggio in centro. Mi accorsi subito dell'occhiata che mi menasti sui piedi. Avevo indossato gli zoccoli col tacco alto da 12 e la piccola tomaia trasparente aperta sul davanti. Mi si vedevano tutte le dita stipate, puntate un po' ad uncino e strette l'una all'altra! Con lo smalto rosa ben in risalto sulle unghie belle larghe! Anche quella del mignolo che ti richiama il profilo di un aquilotto come mi dicesti una volta. Ti mordesti lievemente il labbro nonostante la

presenza inibitoria di tuo marito che accolse con entusiasmo la mia richiesta. Non ti parve vero di avermi in auto con te! Assaporasti subito la possibilità di vedere ancora i miei piedi. Stavolta quasi a contatto, fra i sedili della vostra elegantissima e costosissima auto. E quando scendemmo giù ai box ti precedetti apposta per farmi ammirare. Quei tacchi slanciavano bene le mie pur solide gambe. E presero a far rumore sia sugli scalini che sul pavimento in asfalto del seminterrato. Sapevo come mantenere costante quel tac-tac così seducente per le tue orecchie. Quel rumore prodotto dalla mia camminata, dai miei piedi nei sandali che battevano sfrontatamente anche sotto il tallone. Dovevamo arrivare all'ultimo box, il vostro, perciò il tragitto dovette piacerti moltissimo quella volta, suppongo?!-

- Sì mia padrona, mi sentivo davvero attratta dalle tue dita così belle affusolate e lunghe, da questi bei malleoli – su uno dei quali la signora Renata fece scoccare un audace bacio senza permesso! - e dalla caviglia superbamente spiccante. Ma erano le dita che mi ammaliavano. Più le guardavo più mi cresceva il desiderio di succhiartele. -

- E quante volte lo hai fatto, poi! Una ad una, da un mignolo all'altro passando attraverso gli alluci appaiati che, ingorda come sei, cerchi di accogliere sempre insieme nella tua dolce e calda boccuccia di zoccola borghese. Vero?! -

- Sì, è così mia padrona, divento proprio una zoccola borghese quando adoro i tuoi piedi. -

Gina l'aveva ammaestrata a confermare gli epiteti umilianti che ogni tanto le 'regalava'.

- Quando tuo marito entrò nel box per mettere in moto e portare fuori l'auto mi accostai a te deliberatamente e sfilai il piede per stendere e rilassare un po' le dita. E ti dissi: - "I tacchi alti ci rendono seducenti ma dopo un po' iniziano a far male, signora Renata. Io poi che non li porto spesso...le dispiace se in auto me ne sto un po' scalza?"

- Ti vidi avvampare, sorridesti imbarazzata e mi dicesti: -

"Ma certo Gina... che male c'è. Vedrai, la moquette vellutata ti darà... sollievo."

Iniziai allora a giocare col sandalo. Dapprima strusciandovi sopra la parte anteriore della pianta e poi impennandolo, facendo leva con le dita sulla parte del tacco. Tu le guardasti rapita, dilatate e premute com'erano per quel gioco pretestuoso che te le offriva spudorate al tuo sguardo vizioso. Io facevo finta di niente ma mi gustavo tutto il tuo turbamento. Finsi anche la mia riconoscenza. -

"Grazie signora Renata. Mi ci voleva proprio questo passaggio. Altrimenti sarei dovuta stare in attesa del bus e poi, una volta scesa, fare ancora un tratto a piedi." -

Mi rispondesti come chi sta soprappensiero ma si riprende subito: -

"...oh...sì...Gina di nulla...figurati..." - Ti sorrisi anch'io, con un leggero movimento delle labbra e quando l'auto finalmente venne fuori, infilai lesta il sandalo e montammo in essa. Tu davanti io dietro. Subito mi liberai i piedi dopo essermi messa di proposito dal lato del guidatore. Così tu potevi sbirciare. Si preannunciava però una vera e propria tortura: guardare ma non toccare! E poi la presenza di tuo marito che ti ostacolava ogni iniziativa un po' ardita! Che so? Sfiarmi il piede con le dita della tua mano, soffermarti un po' di più ad ammirarli senza destare curiosità o perplessità nel tuo consorte. Eppure il desiderio ti attrezzò ad essere sfacciata senza destar sospetti!

Io avevo disteso apposta le gambe dalla tua parte, quasi accavallandole di modo che il piede destro venne a trovarsi a mezz'aria, all'altezza del tuo gomito sinistro che tenevi appoggiato sul comodo bracciolo di cui è fornita la vostra auto dal lato del passeggero. Ad un certo punto, con fare disinvolto, mi agguantasti tutte insieme le dita dei piedi nella tua mano e garbatamente mi scuotesti l'intera gamba dicendo - "Allora cara Gina come va adesso?! Sai Carlo, la nostra Gina si è lamentata dei tacchi, le fanno male e così ha liberato i piedi."

"Spero che non le dia fastidio signor Carlo...è così morbida questa moquette..."

“Sentiti libera!” - Disse subito tuo marito sorridendomi attraverso lo specchietto retrovisore. Fu il secondo contatto che ti provocai, inaspettato in verità. Ero intenzionata a toccarti ogni tanto, con dei colpettini casuali, scusandomi magari. Invece tu avesti il coraggio di osare. Una confidenza che ti prendevi perché ti sentivi ancora la Signora che può permettersi quello che vuole con la portiera, una sottoposta. Io colsi l'occasione e mossi le dita nel tuo palmo, poi quando finisti di parlare lasciasti la presa regalandomi una leggera carezza sotto l'arco che, come mi hai poi confessato, trovi assai conturbante perché ce l'ho ben marcato! Essa mi richiamò un po' la toccata che mi facesti sul tappeto dell'androne. Scommetto ti ritirasti con dentro la voglia di fare ben altro. Ma dovevi guardare avanti, tuo marito avrebbe potuto insospettirsi se avessi indugiato un po' di più. Ti girasti e d'istinto abbassasti il parasole per ammirarti nello specchietto incorporato, dando a credere che fosse per revisionare il trucco. Volevi invece, attraverso di esso, ancora squadrarmi i piedi. Io non li mossi da lì e quando ti servisti ancora del bracciolo ti sfiorai apposta due o tre volte con la punta dell'alluce, fingendomi distratta mentre guardavo fuori dal finestrino. Quel contatto ti creava imbarazzo perché ti eccitava terribilmente. Sentire l'unghia del mio alluce lambire la pelle del tuo braccio ti faceva andare fuori di testa. Lo so. Guardasti anche tu fuori dal finestrino per un po' e poi ritornasti allo specchietto. Tentavi di sottrarti alle mie provocazioni ma in te batteva la voglia di approfittare della situazione come avevi fatto poco prima. E quando ti sarebbe mai capitata un'altra combinazione così: i miei piedi a portata di mano?! Intanto meditavo di invitarti a casa con la scusa di un consiglio su dei prodotti che avevo richiesto per invio postale. Perciò fu all'altezza di piazza Buenos Aires, poco prima del quartiere dove abita mia sorella Gloria, che ti chiesi (sempre con sfacciata timidezza!): “ Signora Renata mi occorrerebbe un suo consiglio su degli articoli che mi sono arrivati proprio ieri. – Ti liberai momentaneamente dall'impaccio proprio con quella richiesta. -

“Certo Gina, di cosa si tratta?” – Mi rispondesti assai sollevata per aver ritrovato il tuo ruolo di Signora, pronta a venire in soccorso della povera portiera spaesata in fatto di comprare! -

“Se vuol farmi la cortesia di venire a casa durante l'ora di spacco del mio servizio, le mostro quanto ho ordinato per la cura della mia pelle, compresa quella dei piedi!” - E qui mi misi a ridere insieme a tuo marito che aveva colto la parte ingenua della mia battuta. Tu invece rimanesti colpita per quella maliziosa, allusiva ad una nuova e più intrigante occasione per portarti a contatto con l'oggetto del tuo desiderio. Accettasti di buon grado. Non pensando nemmeno che ti abbassavi a scendere a casa mia! -

“Va bene Gina per domani tieni tutto pronto, ci darò un'occhiata.”

“Grazie signora, ho paura di essere allergica a qualche crema.” – Mi giustificai. -

- Erano articoli richiesti alla Bottega Verde: sali alla lavanda per il pediluvio, creme nutrienti, gel ammorbidente, maschera emolliente, deodoranti ed infine anche un 'grattino' per i piedi, dalla forma ben studiata!

Tutta roba che hai imparato ad usare per la cura dei miei piedi. Sai che al massaggio serale non rinuncio mai. -

- Si padrona, è un rito che svolgo due volte a settimana quando mio marito è fuori città per lavoro: tu seduta sul mio comodissimo divano ed io inginocchiata davanti a te, seminuda, con tutto l'occorrente per deliziare le tue estremità. -

- Nonché la possibilità che hai di toccarle, carezzarle e massaggiarle, gambe incluse!, a tuo piacimento, vero schiavetta?! -

- Sì mia Signora! Compresa la bacinella d'acqua in argento che mi hai fatto comprare per il tuo pediluvio al timo. -

- Per poi deliziarti ad applicarmi la crema-talco al profumo di menta massaggiandomi dolcemente con i tuoi bei pollici fino al suo completo assorbimento. -

- Che sensazioni mi regali mia Dea! Per ringraziarti, dopo, sono solita baciarti i polpastrelli dei piedi, a uno a uno! –

- Lo fai con le palpebre chiuse dal piacere che provi non disdegnando di infilare con libidinosa lentezza la tua lingua fra le dita dei miei piedi! - Precisò Gina compiaciuta.

La giovane signora Renata rievocando quegli atti di devozione sentì crescerci un'eccitazione irrefrenabile e non poté fare a meno di stampare un bacio appassionato sul dorso del piede destro di Gina, tenuto con estrema gratitudine nel palmo della sua mano.

- Così ti fissai l'appuntamento proprio davanti a tuo marito, ignaro di tutto.

(Mai potrebbero immaginare gli uomini di cosa a volte sanno combinare le loro donne a loro insaputa!) -

- Lo fissai per il Martedì! Lo feci apposta. Potevo anche il Lunedì ma volevo che lo trascorressi nell'attesa! -

"Solo che domani non posso, Signora. Le spiace se facciamo per Martedì?"

"Va bene, vada per Martedì."

- Mi rispondesti un po' delusa per l'impazienza del rinvio, cui ti costringevo. -

EPISODIO 3

E così arrivò anche quel Martedì. Il Martedì della sottomissione come lo battezzammo! Dovesti passare una vigilia in trepidante attesa se non sbaglio. Il pensiero dei miei piedi che ti si offrivano non solo ad uno sguardo più libero ma soprattutto alla possibilità di un contatto più prolungato, non più occasionale e fortunoso, ti metteva in agitazione. Scommetto che fantasticavi sui modi e sui pretesti da addurre per toccarli e approfittarne...saremmo state sole in casa, potevi benissimo lasciarti andare a confidenze scherzose che avrebbero opportunamente mascherato la tua voglia feticista fino allora rimasta inappagata! Il giorno prima fu quello che tu definisti come il "preludio all'estasi". Che, se non ricordo male, era il titolo di un vecchio film del secolo scorso...?"-

- Sì mia Padrona, anno 1969 di Jorn Donner, un regista finlandese...in esso c'è una scena di amour fou per i piedi!-

- Quanta cultura che hai mia bella signora Renata...ma è la tua portiera ignorante che ti fa godere realmente...non il tuo amico regista, mia cara!- Le disse Gina strofinandole il piede in faccia.

- Un preludio all'estasi –riprese quella- vissuto con molto ottimismo e tanta ingenuità. Sì!, perché mai potevi immaginare che ti saresti ridotta a stare con devozione e intima soddisfazione, prostrata ai miei piedi!

- E' vero mia Padrona, il desiderio appanna sempre le cattive sorprese che la vita può riservare; mira solo alla conquista del suo appagamento e mette in secondo piano gli eventi spiacevoli che alla realizzazione di esso possono accompagnarsi. Il desiderio tuttavia fa anche vedere sotto nuova luce ciò che a prima vista, per gli altri, può sembrare solo mortificazione, umiliazione forzata!- disse la signora Renata, quasi a voler giustificare a se stessa tutto quanto le era accaduto; poi riprendendo: - Quel Lunedì feci tante fantasticherie sui tuoi piedi. Ero pervasa, devo ammetterlo, da un ottimismo che mi lusingava molto, tenendomi anche leggermente eccitata.-

- E fu così che entrasti nel mio alloggio: 'leggermente eccitata'. Ti scrutai dallo spioncino della porta. Ricorderai che non ti aprii subito?! Volevo godermi un altro po' l'attesa. Tanto la mia trappola era sicura. La Signora veniva nella mia tana, attratta dalle mie due esche, intrufolate in due zoccolotti di legno con le borchie ai lati. Volevo che sentissi bene lo scalpicio che facevano sul pavimento. "Vengo signora Renata", ti dissi. Mentre mi allontanavo dallo spioncino per chiudere pretestuosamente qualche porta e poi ritornare, battendo bene i tacchi, per aprire e farti accomodare. Scommetto che il tuo stato d'animo era simile a quello di un giovincello che va per la prima volta ad un appuntamento con una donna matura, quella che gli farà da 'nave scuola'. Pervasa dalla emozionante e piacevolissima sensazione che di lì a poco si sarebbero spalancate le porte del

paradiso!

- ... in più dovevo essere prudente, non farmi vedere dagli altri condomini...coltivare il mio segreto lontana da sguardi indiscreti...chiusa nelle mie illusioni, nelle mie fantasticherie feticiste che finalmente in qualche modo potevano concretizzarsi con i tuoi eccitanti piedi, Padrona! E poi l'attendere in simili occasioni è di per sé eccitante!-

- Non avevo alcun dubbio che saresti venuta. Avevo queste due potentissime calamite a mia disposizione per attirarti!- E così dicendo Gina si rimirò i piedi stendendoli davanti a sé dopo che li ebbe sollevati, uno per volta, dalla faccia della signora Renata. - Misi lo smalto e calzai apposta quei zoccolotti che mi facevano così puttanesca, quelli pitonati, ricordi? Con le strisce sul dorso fissate ai lati con appunto le borchie e che lasciavano le dita quasi tutte visibili! Nonostante l'ornamento a 'margherita' che capitava quasi sulle punte. Ti aprii finalmente la porta e ti accolsi con un sorriso che voleva esprimerti tutta la mia gratitudine: eri scesa da me, ti eri disturbata a venire, lasciando in sospeso le tue cose!-

"Grazie signora Renata"- mi affrettai a dirti, apparentemente a disagio. -

"Mi sento un po' in colpa, le rubo del tempo." -Aggiunsi. -

"Ma figurati Gina. Sei sempre così disponibile con tutti noi."- Mi dicesti con quell'aria tutta accondiscendente che ben ti si addiceva per il tuo scopo. Ci accomodammo nel mio salottino che tu definisti: "Assai caruccio, qui".- Eri sincera: l'ambientino, anche inconsciamente forse, avrebbe favorito le tue mosse più spudorate che non tardarono a venire.-

"E allora mia cara dove sono questi prodotti per i pie-di?!"

- Li avevo poggiati momentaneamente sul comò accanto alle foto incorniciate ma tu non li notasti presa come eri a squadarmi per adocchiare avida le mie estremità. Te li indicai con la mano e ti invitai ad avvicinarci al mobile. Predesti per primo il tubetto di crema ed estraesti il foglietto illustrativo cominciando a leggere senza pronunciare parola, facesti lo stesso anche con gli altri prodotti. Poi mi dicesti:

"Bene Gina non resta che provarli. Quanto alle allergie non dovresti avere alcun problema. Posso aiutarti?"-

"Signora Renata non vedo in che modo..."- Giocavo a fare la ritrosa. Mi avresti ancora una volta toccata, approfittando di quella domestica e segretissima complicità, lontane da tutti, proprio come piaceva a te. Agivi come chi si era studiata bene la parte. Eri prevedibilissima.-

"Posso spalmarti la crema o incominciare ad usare questo simpatico grattino..."

- Mi aspettavo che dicessi cose del genere...-

"Ma signora non vorrei che Lei si disturbasse a stare vicino ai miei piedi...è anche un po' imbarazzante..."- Ti dissi risultando anche un tantino seccante nei confronti delle tue vere intenzioni. Arrossisti! Forse temendo di esserti sbilanciata troppo ma riprendesti subito il tuo contegno di superiorità credendomi ancora del tutto all'oscuro della tua passione. Credevi che io non scorgessi affatto la tua attrazione morbosa per i miei piedi e agivi in piena libertà, sicura di te stessa e della mia timida discrezione, recitata così bene. Accettai!-

"Bene Gina, non c'è niente di male, siamo fra donne...vedi ad esempio questa crema-talco: va applicata sui piedi asciutti, dopo il pediluvio, massaggiando dolcemente sino al suo completo assorbimento: posso fartelo senza problemi. Dai!, prepara il tutto per un bel pediluvio." -Dicesti quasi raggianti.

"Va bene, se lo desidera, facciamo pure."- Andai in bagno a riempire la bacinella con l'acqua calda, la portai nel salottino e mi accomodai sulla poltroncina accanto al divanetto. Tu incominciasti a darti da fare con i prodotti che occorrevano. Ti avvicinasti con in mano il barattolo contenente i sali per il pediluvio ad azione rilassante. Versasti nell'acqua calda la quantità necessaria misurandola nel palmo della mano e mi dicesti:

"Oplà Gina, ora puoi immergere i tuoi bellissimi piedi per 10 minuti."- Colsi la palla al balzo, con civetteria mi liberai degli zoccolotti, puntai le dita verso di te, le allargai e le chiusi vistosamente e ti dissi:

“Trova veramente che siano così belli i miei piedi signora Renata? Sa, mi sono accorta da come me li guarda da un po’ di tempo a questa parte...?! Ma si accomodi accanto a me, non stia lì impalata. Ecco, brava –mi facevo via via sempre più sfacciata, volevo prendere io il sopravvento- adesso può stare tranquillamente vicino ai miei piedi. Li tocchi pure se vuole.” – E così dicendo te li misi in grembo. Ti sentisti tutta rimescolare! Stando seduta sulla poltroncina che era un tantino più alta del divano ti sovrastavo quel tanto che bastava per osservarti comodamente. Scostai la bacinella e tu posasti il barattolo che ti era rimasto in mano. Ti colsi un po’ a sorpresa. Avevo smascherato il tuo gioco e troppo presto ti trovasti col tuo oggetto del desiderio fra le mani.-

“Ma Gina...io...veramente...” - Arrossendo sempre di più senza riuscire a spicciar parola!-

“Su!, Signora Renata, l’ha detto lei stessa che non c’è niente di male. Siamo fra donne e poi è una confidenza che le permetto con piacere. Dopo magari potrà anche spalmarmi la crema se le fa piacere.”- Fu un invito a nozze per te –

“Oh si, volentieri...”-Ti scappò detto.

- Per me era ormai fatta, eri mia. Iniziasti a stringermi i piedi con le tue bellissime mani. Non ti pareva vero. Ciò che avevi tanto desiderato si realizzava finalmente. Vidi montare visibilmente anche la tua eccitazione repressa. Ti incoraggiai dicendoti: “Già che si trova, Signora, mi faccia un lieve massaggio sotto la pianta, stamattina sono stata sempre in piedi per via della pulizia straordinaria alle porte in vetro dell’ingresso.” – Subito ti mettesti all’opera, come se mi avessi letto nel pensiero. Iniziasti a massaggiarmi con la pressione dei pollici.- “Ah...brava la mia signora Renata, fossero tutti come Lei i condomini mi sentirei davvero una...Padrona!”- A sentir questa parola ti sentii aumentare la pressione delle dita. Quasi che tu avessi voluto lanciarmi un messaggio preciso, di approvazione. Non resistesti a lungo e ti chinasti a baciare il dorso di uno dei piedi. Fu la tua capitolazione!-

“Ma signora Renata cosa fa?!” – Commentai un po’ scandalizzata!

“Oh scusami Gina...non so cosa mi è preso...ma è che provo una forte attrazione per i tuoi piedi, sono molto sensuali, hanno quest’arco così ben pronunciato, le dita poi...il mignolo mi pare un malizioso aquilotto! Non ho resistito Gina, scusami ancora. L’impulso ha prevalso, scusami...che imbarazzo.”

- Ti stavi agitando un po’ troppo.-

“Ma no!, Signora Renata, non dica così. I miei piedi potrà toccarli e baciarli quando vuole. E’ un nostro segreto. Sono a sua disposizione, sempre. E poi mi piace come me li massaggia. Ha talento sa?! Proprio come il suo regista”.

- E qui scoppiasti a ridere.- “Continui la prego.”- Ti vidi risolleata dall’impaccio, il mio buon umore ti contagiò, mi sorridesti e riprendesti l’accudimento pedestre, carezzandomi il dorso del piede sinistro. Subito dopo, però, con servile cura accompagnasti le mie gambe verso la vicina bacinella.-

“Ora però dobbiamo immergerli Gina, altrimenti l’acqua si fredda.”

- Ti inginocchiasti e insieme ai miei piedi mettesti nell’acqua anche le tue mani.- “Vada pure in bagno ad asciugarsi, Renata -ti dissi, omettendo per la prima volta il titolo di signora- e porti, per favore, anche un asciugamano per me, distratta, l’ho dimenticato.” - L’avevo dimenticato per davvero...Sollecita facesti come ti avevo detto. Prime avvisaglie di sottomissione. Venisti di nuovo a sederti sul divanetto aspettando che passassero quei dieci minuti che occorre ai sali per fare il loro benefico effetto. Avevi l’asciugamano aperto sulle tue cosce pronto ad accogliere i miei piedi. Fu un accordo tacito, scontato: me li avresti asciugati tu! E così fu. Io intanto me la godevo tutta, sempre in modo molto rispettoso nei tuoi riguardi. Stavo ancora nei panni della portiera che si sentiva orgogliosa e contenta di avere tutte quelle attenzioni da parte di una signora così perbene. Avrò detto forse qualche amenità di troppo ma non ci feci neppure caso: spettegolai sugli zamponi che si ritrova la moglie fanatica di quel fanfarone dell’amministratore! -

- Si ricordo, -le confermò la signora Renata, accennando anche un lieve sorriso- e quando finalmente levasti i piedi dalla bacinella fui tentata ancora di baciarteli ma mi trattenni, Padrona. L'imbarazzo ancora non si era dileguato del tutto e poi avevo un po' paura a lasciarmi andare, temevo di essere troppo invadente.-

"Bene Renata ora mi metta pure la crema-talco". - Ti dissi con disinvoltura. Forse fu quello il mio primo ordine a cui tu obbedisti con premura. Prendesti il tubetto, spremesti la crema e cominciasti a passarmela per tutto il piede. Ti riusciva facile, sembravi un'esperta estetista da come muovevi su e giù le tue bellissime mani sui miei piedi. Alla fine restai stravaccata sulla poltroncina in completa balia delle tue carezze che rischiavi quasi di appisolarmi. Chissà quale diavolaccio mi fece guardare l'orologio alla parete per richiamarmi al dovere!

"Bene Renata è stato assai rilassante, la ringrazio tanto ma ora devo prepararmi per riprendere servizio."- Stavo per rimettermi gli zoccolotti ma tu mi precedesti.- "Aspetta Gina faccio io."- Me li infilasti con devozione ammirandoli per l'ennesima volta. Ancora inginocchiata davanti a me. Fu in quel momento che ti dissi, anzi ti ordinai: "Baciameli ancora, Renata" -dandoti per la prima volta del tu.-

"Oh sì Gina, grazie, lo desideravo proprio."- E giù bacetti appassionati. Eri mia ormai. Potevo io condurre il gioco come meglio mi aggradava.-

"Non ti dispiace Renata se ti do del tu vero?! Oramai sei ai miei piedi."- Ti dissi scherzando.-

"No Gina affatto non mi importa più niente delle formalità, i tuoi piedi meritano adorazione sono così eccitanti, li desidero tanto."

"E allora leccali, voglio vedere se è vero quello che dici. Leccali per bene...so che ne hai voglia! Cagna!"

"Sì Gina, sin dalla prima volta... quando me ne andai all'improvviso dalla guardiola dopo che tu mi consegnasti la posta. Volevo quasi buttarmi ai tuoi piedi e baciarteli.

"Bene fallo ora, hai ancora quindici minuti per omaggiarli come si deve."

"Sì grazie Gina...grazie Gina...uhmm...che bello... finalmente...!"

- Così appagasti il tuo desiderio e accettasti di diventare la mia schiava. –

- Sì Padrona, dopo quella scorpacciata, mi rivelai in tutto il mio masochismo: "Oh! Gina, chiedimi qualsiasi cosa ma non farmeli mai mancare, te ne prego." – Ti implorai e posai la guancia sul dorso del piede, come adesso.-

"Certo mia cara –ti risposi- d'ora in poi sarò a tua disposizione quanto tu lo sarai per me. Più mi sarai fedele come una cagna più ti farò godere. Spogliati!, ti voglio nuda! Oggi apriremo più tardi la guardiola e se qualche minchione di condomino dovesse protestare ci penserai tu a giustificarmi. Su avanti spogliati che faremo un bel gioco." - Io esegui più eccitata che mai. Non capì perché mi volevi nuda ma ti obbedì. Mi facesti stendere a terra davanti al divano dove tu ti lasciasti andare per piantarti con tutti e due i piedi sul mio corpo: uno in faccia e l'altro in fica. –

- Ti regalai un orgasmo da favola con il mio piede che entrava e usciva dalla tua [Censored] lubrificatissima! Nemmeno dieci cazzi presi contemporaneamente t'avrebbero potuta soddisfare come lo feci io con il mio piede. E pensare che fino a poco tempo prima eri stata un autentico santuario alla riluttanza verso ogni forma di approccio amichevole figurarsi quello libidinoso!